

LUISA MIGLIORATI - DARIO CANINO

NOTE DI TOPOGRAFIA VESTINA

Nell'ambito dello studio in corso sul comprensorio vestino cismontano alcune tematiche legate al rapporto città/territorio hanno imposto ricognizioni mirate nell'area della tavoletta IGM 146 IV NO (Figg. 1, 2). Uno dei temi riguarda la nota questione sull'attraversamento urbano di assi tratturali ancora dibattuta con intenti schematizzanti situazioni che devono invece essere esaminate caso per caso. Già in altra sede sono stati richiamati i casi evidenti di *Tibur* e *Saepinum* cui si è aggiunto l'esempio di *Pelutium*¹. In quest'ultimo caso, il rapporto morfologico tra il pianoro sui si attesterà la città romana e la piana che questo sovrasta per poco meno di un centinaio di metri ha condotto a ipotizzare un percorso di fondovalle per evitare una successione di salite e discese agli armenti transumanti; tuttavia la preferenza accordata all'attraversamento del plateau pelutinate ha, nello specifico, un'origine strettamente geologica. Il bacino aquilano costituisce un'ampia depressione interna all'Appennino abruzzese², occupata da un lago sfrangiato verso est sino alla Piana di Navelli e articolato in settori di diverse profondità in dipendenza dei sottobacini che formavano il grande bacino aquilano. All'interno del sistema emergono isolati rilievi di diversa forma, alcuni dei quali, a seguito del drenarsi naturale delle acque fluvio-lacustri, sono stati scelti, in età diverse, come aree di insediamento; d'altra parte le soglie tra i sottobacini sono poi diventate i varchi tra gli altopiani intramontani e la loro concatenazione ha costituito una più facile via armentizia nel percorso appenninico dalla Sabina alle distese apule. La struttura originaria del sistema ambientale aquilano si riflette ancora oggi nella geo-idrologia locale. Nel settore compreso tra Barisciano, Prata d'Ansidonia, S. Pio delle Camere, Caporciano, accanto a pochi rilievi stretti e allungati emerge un vasto pianoro dai limiti ben definiti e dalla articolazione geologica in ghiaie più o meno cementate, silt e sabbie, alternanza che ha favorito l'affioramento della falda acquifera, anche se l'origine lacustre di tutto il settore traspare dalle numerose sorgenti presenti alle quote più basse. La stessa genesi è motivo di costante ristagno di acque nella conca ed è questa una considerazione che giustifica il passaggio del tratturo sull'altopiano in ogni tempo. I dati di appoggio sono vari. Non riprendo elementi di cui ho trattato in precedenza³; mi soffermo invece sul collegamento tra la

¹ Per Tivoli vd. GIULIANI 2004, pp. 19-22; per *Saepinum* vd. De BENEDETTIS 2002.

² Per una dettagliata recente analisi geomorfolo-

gica dell'area, con bibl., vd. AGOSTINI *et al.* cds.

³ Per la fase preromana vd. MIGLIORATI 2008; per la continuità tra età romana ed età medievale attraver-

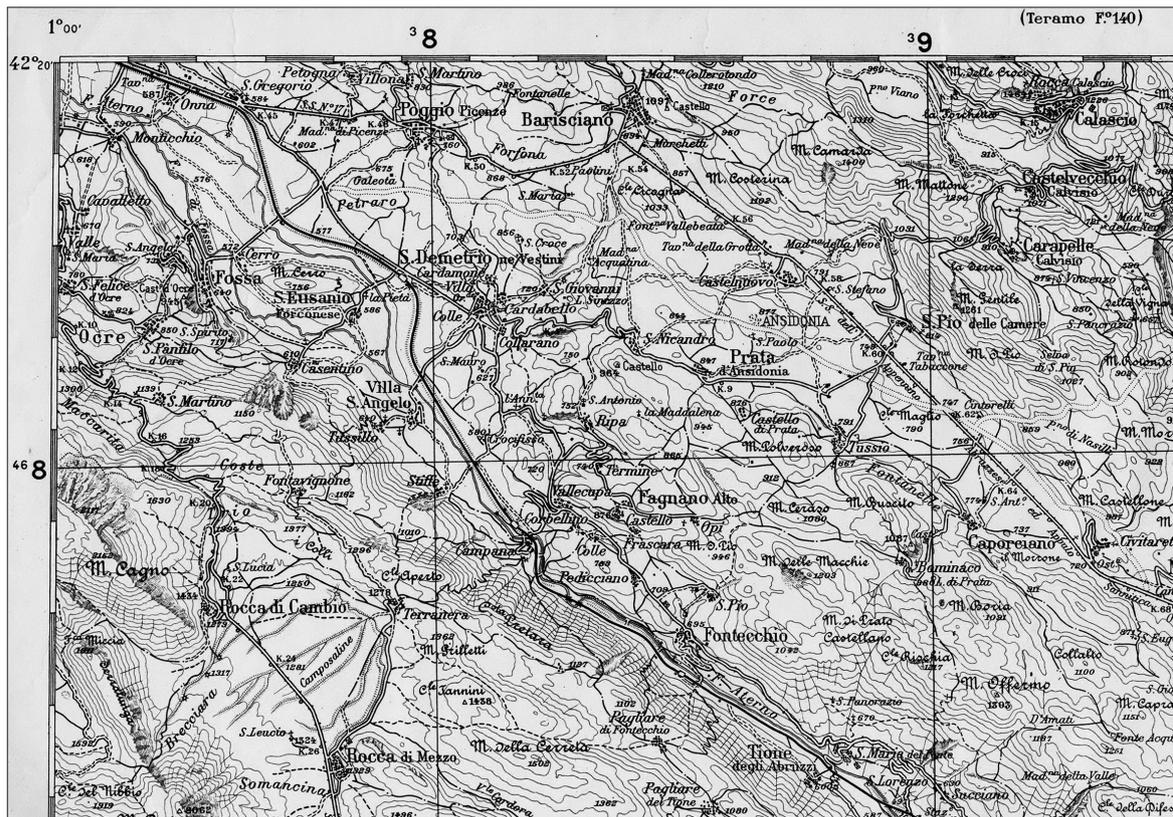


Fig. 1 – Foglio 146 IGM del 1954.

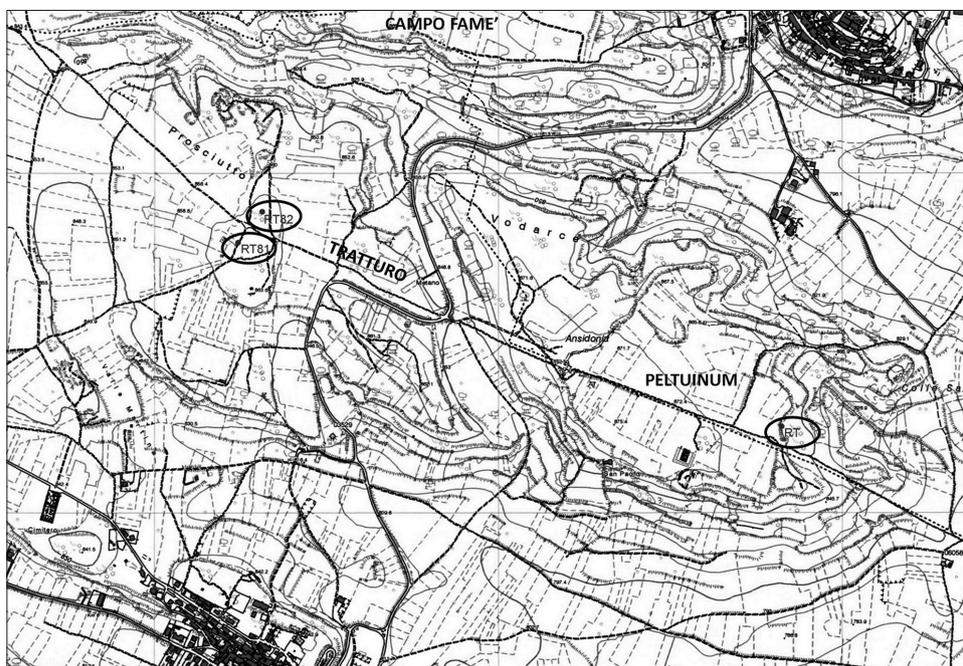


Fig. 2 – Carta tecnica regionale: f. 359120 del 2007. Sono indicati i cippi tratturali (RT) e l'area archeologica di Campo Famé.



Fig. 3 – Cippo borbonico con iscrizione RT.

della storicità del paesaggio pastorale appenninico da parte del Corpo Forestale dello Stato coadiuvato dalla Soprintendenza ai BBAA dell’Abruzzo, il posizionamento di un nuovo termine è basilare⁴. Delle varie carte prodotte dalle Reintegre, se ne prendono tre ad esempio: Capece-latro (1651), Crivelli (1712), Borboni (1811). Tutte riportano ovviamente i limiti del tratturo riferiti ai cippi e, tutte, all’interno del tratturo riportano elementi riferibili alla città romana di *Pelutium* con l’unico toponimo che si trova presente su carte e archivi dalla fine del XII secolo in sostituzione di *Peltino*: Sidonia da Antedona a sua volta derivato da *ansarium*-dazio. Nella carta del 1651 (Fig. 4), sulla strada che corre centralmente al tratturo, si attesta il complesso di S. Maria Sidonia con “horto murato” e più avanti è segnalata una “Porta diruta detta Porta Sambuco”; il testo relativo cita anche la “Città diruta di Sidonia, et ...anticaglie di essa, ...un Torrione diruto detto Morriene...à mano sinistra...l’Ecclesia diruta di S.to Nicola, et un’altro (sic) pezzo d’anticaglie à mano destra...”. Un atto notarile del 1598 nomina la chiesa di Sancti Nicolai Sidonij⁵. Considerato che l’appellativo delle due chiese sul pianoro, Sidonia e Sidonij, è giustificato dal pedaggio dovuto per il passaggio dei capi di bestiame attraverso la porta della città romana, la dedica a Maria del convento si deve ad un ulteriore riferimento ad uno varco obbligato⁶, mentre la dedica a Nicola si collega al culto che i pastori avevano portato dalle terre pugliesi. Sono evidenti le conferme al percorso tratturale che coinvolge il centro romano. La

cartografia di corredo alle Reintegre dei Tratturi e il rinvenimento di un cippo alle pendici orientali del pianoro. Si tratta di un termine lapideo (Fig. 3) indicante il limite settentrionale dell’ampia via (originariamente 60 passi napoletani pari a m 111,11) che garantiva, al suo interno, il libero percorso degli armenti. L’acronimo RT e i caratteri dell’iscrizione lo collocano in una delle ridefinizioni borboniche, probabilmente quella del 1826, ultimo tentativo di riprendere la tutela della pastorizia. Il cippo viene a colmare in parte una grande lacuna nella documentazione puntuale dei confini tratturali nell’area vestina centrale; infatti ad ovest del pianoro in questione si sono conservati due cippi affrontati (nn. 81 e 82) e ad est il primo *in situ* è a ca. 1,2 km. Nell’ambito di un progetto di ripristino e salvaguardia

so dati archeologici (con riferimenti all’origine dell’attuale poleonimo Prata d’Ansidonia), vd. MIGLIORATI 2011-12.

⁴ Dal 2013 si è instaurata una informale collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato, in particolare con il Vicequestore aggiunto Bruno Petriccione, a cui va il mio ringraziamento per la cordiale disponibilità.

⁵ ASAQ, atto del 23 maggio 1598, p. 369v, Busta 503. Devo l’indicazione all’avv. Mattozza di Prata d’Ansidonia. Riferimenti alla medesima chiesa con identica denominazione in ANTINORI, *Corografia* II, pp. 560, 562, 564.

⁶ Cfr. ad es. il culto di una chiesetta all’interno del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli dedicato a S. Maria del Passo.

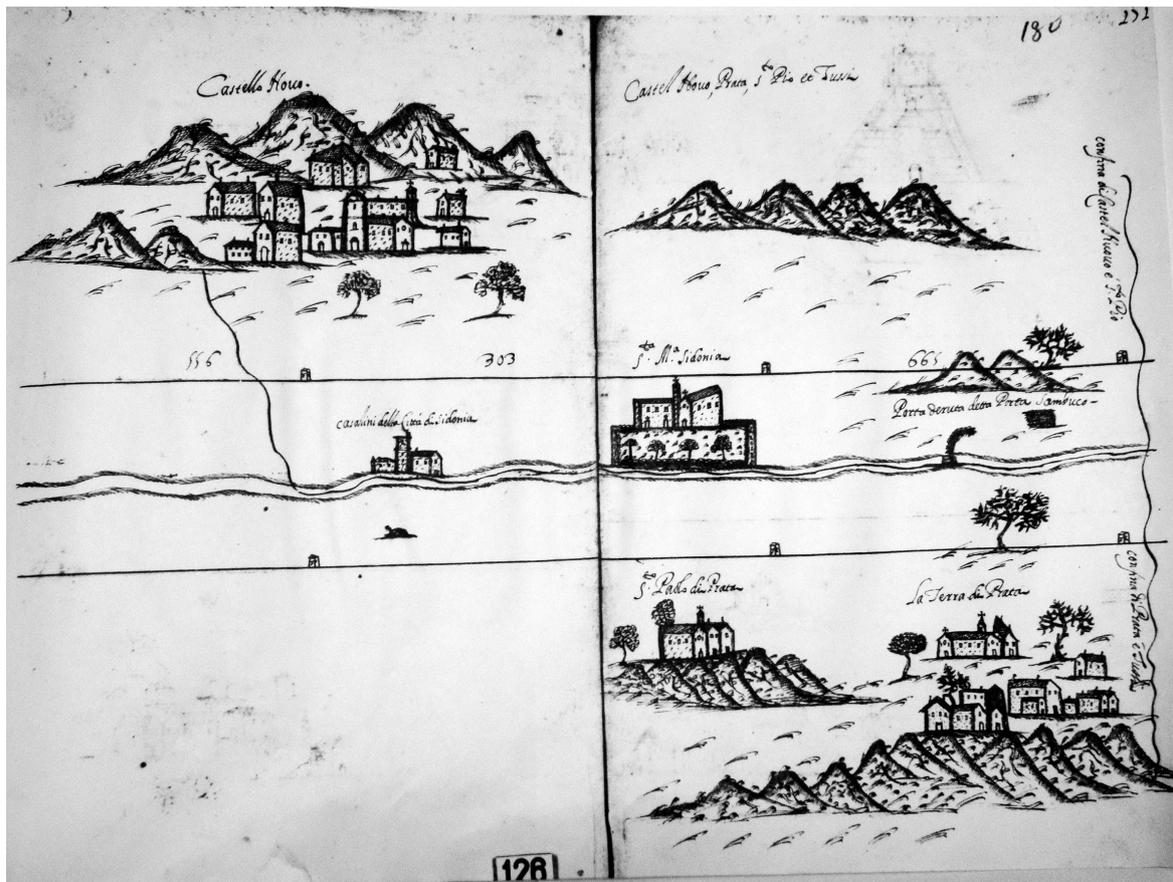


Fig. 4 – Carta allegata alla Reintegra del 1651 di Ettore Capecelatro; particolare.

carta del Crivelli (Fig. 5) lo ribadisce, ma qui manca la notazione del Convento di S. Maria Sidonia, ormai in rovina anch'esso – come d'altra parte sembrano documentare gli scavi effettuati agli inizi degli anni '90⁷ – e dunque inutile nella definizione della carta, mentre resta ben disegnata la “Porta della diruta Città di Sidonia”, il cui sovradimensionamento suggerisce la continuità funzionale come passo daziario nell'ambito della **transumanza. dazio**

La carta del 1811 (Figg. 6-7) è molto semplificata. Alcuni elementi caratterizzano ancora il paesaggio: il “Torrione antico” e la “sommità della collina bianca” (corrispondente ad un piccolo rilievo che lascia vedere la sua formazione siltosa), ma l'importanza della “doganella” si rileva da un terzo termine tratturale in posizione centrale in corrispondenza de “la Città diroccata di Sidonia con diverse anticaglie”; queste hanno una resa grafica che è diventata ormai simbolo, come mostra anche la iterazione del segno, lasciando comprendere che non hanno più alcun valore funzionale.

⁷ TULIPANI 1996.

La città romana da tempo aveva perso la sua consistenza e il suo significato. I dati raccolti anche nell'ultima campagna di scavo documentano un'edificazione parziale della superficie intramuranea della città romana e un conseguente facile abbandono nel momento di un trauma sismico di forte entità riferibile al 443 o al 484⁸. Il sisma, o forse meglio la ripetizione del sisma, ha innescato definitivamente il fenomeno della spoliazione coinvolgendo i principali edifici pubblici e certamente in prima istanza il tempio forense. Nell'ambito dell'analisi dello spazio pubblico, un'indagine è stata dedicata al sistema di accesso all'area sacra (vd. *infra*).

Nella stessa area della tavoletta, una seconda questione riguarda la presenza di un acquedotto segnalata da fonti epigrafiche e toponimiche che non hanno dato per ora riscontro archeologico. A tutt'oggi l'approvvigionamento idrico della città romana è documentato da due cisterne, una presso la porta ovest e una in zona forense. La cisterna presso il varco occidentale delle mura è correttamente indicata dal punto di vista topografico già nel testo della Reintegra del Capecelatro, anche se genericamente definita "un'altro (*sic!*) pezzo d'anticaglie" (vd. *supra*). Si tratta di una conserva d'acqua (Fig. 8) di non grandi dimensioni (m. 16 x 14 ca.)⁹ posizionata in una piccola depressione nella parte più alta del pianoro; è quasi interamente scavata nel terreno e si riempie per affioramento sfruttando le alternanze degli strati geologici sopra indicati. Analogamente la cisterna presso il foro è stata ricavata nel terreno; è di maggiori dimensioni (m 20 x 16 ca.) e il sistema di riempimento sembra essere più vario, comprendendo anche la neve.

Il patrimonio epigrafico di *Peltuinum* comprende due iscrizioni che citano un acquedotto: la più antica parla di una *aqua Augusta* condotta a *Peltuinum* da due Salvieni edili quinquen-



Fig. 8 – Cisterna presso la porta ovest di *Peltuinum*; sono visibili le volte in crollo primario.

⁸ Sulla questione, vd. da ultimo MIGLIORATI 2011-12.

⁹ Sono stati puliti e rilevati i crolli delle volte e questo ne ha permesso l'analisi strutturale, il rilievo e la affidabile ricostruzione planimetrica, come la com-

presione del sistema di captazione dell'acqua, oltre alle osservazioni sulle modalità di defunzionalizzazione. Lo scavo non è stato effettuato proprio per la salvaguardia della struttura; non se ne conosce quindi la profondità.

nali, Paolo e Floro tra il 23 e il 37 d.C.¹⁰. L'iscrizione, come segnalato da M. Buonocore, è stata inserita nel *CIL* sotto *Amiternum*; tuttavia il Mommsen riporta il luogo del rinvenimento avvenuto nel 1879 a L'Aquila, con la notazione della posa in opera nella chiesa di S. Bernardino. Questo può solo indicare un trasporto dell'epigrafe, tra l'altro facile considerate le dimensioni indicate (cm 58 x 37), ma non la provenienza.

Una seconda iscrizione è cronologicamente inquadrata in modo puntuale anch'essa dallo stesso testo che indica un'opera compiuta da Sesto Vitulasio identificato nel *consul suffectus* del 78 d.C.¹¹: *aquam Aug(ustam) adiect(is) / fontib(us) novis sua pec(unia) / perduxit et arcus / novos fecit*. Il riferimento ad un ampliamento delle fonti captate può indicare un aumento fabbisogno idrico, ma anche una possibile riduzione della sorgente originaria. Di questa iscrizione è noto il luogo di rinvenimento¹², chiamato agli inizi del '900 Campo Famé e sul catasto attuale Campo Affamato, un plateau distante dal pianoro di *Peltuinum* 1,5 km ca. in linea d'aria e separato da questo da un profondo vallone (*Fig. 2*). La vicinanza alla città e lo stesso riferimento all'*aqua Augusta* collegano strettamente le due iscrizioni e sarebbe dunque difficile non rapportare la costruzione nuova a *Peltuinum*. Oltre tutto la citazione delle arcate di sostegno allo speco ben si adatta al vallone da superare per portare l'acqua in città e trova un appoggio toponomastico nella denominazione di Vodarce, presente sulle carte IGM, ma anche sulla mappa catastale attuale di Prata d'Ansidonia nella variante Valle Vadarca¹³. Si tratta di un toponimo quasi esclusivamente indicativo di passaggi su o attraverso arcuazioni in rovina. Tuttavia la ricognizione effettuata lungo i due lati del vallone, sia sulle pendici nord del pianoro di *Peltuinum*, sia sul costone del plateau del Campo Affamato, non ha dato alcun riscontro archeologico. In realtà, risalendo alla fonte più antica relativa al toponimo, emergono nuove considerazioni. Il testo di corredo alla Reintegra del Capecelatro riporta per l'area in questione: "e così seguendosi, e gionto (*sic!*) vicino una Vallicella detta di Vado arso dirimpetto al Castello di S.to Nicandro, ...". La denominazione sembra più ricollegarsi ad un incendio che ha bruciato la vegetazione della valletta con un esito toponimico dovuto alla corruzione del termine. Corruzione a cui non deve essere stata estranea la stratificazione geologica della zona il cui strato più potente di ghiaia più o meno cementata, esposto agli agenti meteorici, si fessura e crolla con effetti simili a quelli dell'opera cementizia, offrendo a distanza l'impressione di strutture in rovina.

Coerentemente legato al "vado arso" sembra il toponimo di Campo Affamato, nel significato di sterile, anche questo presente nel catasto attuale immediatamente a sud della Valle Va-

¹⁰ *Aquam August[am] / in honorem [Ti(berii) Cae]saris Augusti n[epo]t[um]q[ue] eius Pelt[ui]n[um] / adduxer[unt] pr[oe] aet[er]n[itate] / Caesarum / Salvieni Paul[us] et / Florus / aed[iles] q[ui]n[quag]uennales*: *CIL* IX, 4209 = D 163. Commento e cronologia in BUONOCORE 2007, pp. 148-149; BUONOCORE 2011, pp. 326-327. Una differente lettura, con l'indicazione dell'etnonimo *Pelt[ui]n[ates]* al posto del poleonimo e l'aggiunta di [*ded[erunt]*], è nel precedente BUONOCORE 1998, p. 882.

¹¹ BUONOCORE 1998 p. 885; Id. 2007, pp. 149-150; Id. 2011, pp. 326-327 (non chiara l'associazione dei due testi epigrafici per la ricostruzione della provenienza e del percorso dell'acquedotto).

¹² PERSICHETTI 1903. L'epigrafe fu trovata da un contadino lavorando la terra.

¹³ Nel catasto onciario di Prata del 1746 si trova Trà in Vadarco; altra versione, anche questa piuttosto comune, viene registrata da PERSICHETTI 1903): Valle Badarci.

darcia con un precedente sulla cartografia della Reintegra del 1811; qui si trova “Luogo detto Campo Affamato”, che deve aver trovato un esito dialettale nel “Campo Famé” riportato dal Persichetti come zona di rinvenimento dell’iscrizione di Vetulasio sopra citata. Tuttavia anche in questo caso il testo del Capecelatro dà un’indicazione diversa: si tratta di un “Campo affamato”. Il campo delle Fate, la buca delle Fate, le vene delle Fate, etc. sono tutti toponimi legati all’acqua e alla roccia¹⁴ e una definizione del genere è pregnante per un terreno roccioso in cui le acque di deflusso del lago pleistocenico hanno scavato profondi canali¹⁵.

La direzione della ricerca si è volta quindi alla sommità del *plateau* di Campo Affamato, ove la ricognizione ha documentato una vasta area archeologica¹⁶, ma non collegabile ad una qualche struttura idrica, almeno dopo l’indagine di superficie. Sul pianoro che domina il tratturo nel suo avvicinamento a *Pelutinum* ed è delimitato dal vallone a sud e da un canale meno inciso a nord, malta sbriciolata e allineamenti di scapoli nel terreno arato tradiscono l’affioramento di muri in opera reticolata; sono inoltre nettamente delineabili due muri ortogonali in opera incerta (*Fig. 9*) e regolarizzazioni del banco roccioso; blocchi squadrati in ghiaia cementata ed elementi pertinenti a strutture in poligonale sono stati riutilizzati nelle macere a sostegno di bassi terrazzamenti o limiti di campi. Le testimonianze edilizie sono associate a numerosi coppi, poche tegole¹⁷, resti di opera spicata e a materiale ceramico relativo all’ambito lavorativo: anfore, olle. Indiretta attestazione di materiali metallici sono i numerosi segni



Fig. 9 – Muri in opera incerta affioranti sul *plateau* di Campo Famé.

¹⁴ In particolare nella zona della vicina Assergi si ricordano le “vene delle fate” sulla montagna delle Malecoste.

¹⁵ Ancora oggi l’altopiano è inciso da aste fluviali che non portano acqua, ma si trasformano in vie di trasporto della terra in caso di eccesso di precipitazioni meteoriche; le visibili briglie alzate tra una “riva” e l’altra permettono di fermare il terreno costituen-

do uno spessore di *humus* coltivabile al di sopra dello strato roccioso. Anche questa caratteristica geo-idrologica può aver contribuito alla modifica del toponimo in Campo Affamato.

¹⁶ Una prima notizia in TARTARA 2007, pp. 498-501.

¹⁷ In ampia parte dell’Abruzzo è costante, in età romana come attualmente, la preferenza data alla copertura in coppi piuttosto che in tegole o mista.

lasciati dai cercatori muniti di *metal detector*. Ulteriore testimonianza della frequentazione stabile del suolo è una piccola cisterna a fiasca scavata nel terreno e foderata in cementizio, nei pressi dei muri in opera incerta. Ai margini dell'area si rilevano alcune zone totalmente sterili.

L'indicazione che si trae dall'indagine è la presenza di un impianto legato allo sfruttamento del terreno, forse non solo a scopo agricolo; è infatti da approfondire il rapporto tra quest'area e il tratturo sottostante. Il percorso dell'acquedotto e delle sue arcuazioni resta ancora un problema aperto ed è da verificare l'implicazione delle risorgive presenti proprio in località Vadarci.

Riguardo al tema dell'acqua, non si può non citare un'iscrizione recuperata in tempi più recenti dalla zona del Lago Sinizzo ca. 4 km ad ovest di *Peltuinum*. La difficile integrazione del testo non lascia dubbi però sul riferimento ai *Peluinates*¹⁸.

L. M.

Il propileo occidentale della porticus triplex forense.

Nella campagna di scavo del 2011 un sondaggio di verifica è stato effettuato in corrispondenza dell'accesso nordoccidentale al *temenos* tempio forense¹⁹: l'osservazione autoptica non consentiva la comprensione di una situazione che è stata, forse troppo, modificata dai passati interventi di restauro²⁰.

La planimetria del portico a due navate che abbracciava il tempio è, tuttavia, perfettamente leggibile (Fig. 10). Della muratura esterna si conserva parte dell'alzato in *opus reticulatum* (Fig. 11, G); del limite interno resta, invece, solo la fondazione (Fig. 10, B). Si conservano anche i due muri che, sulla fronte, raccordavano il podio del tempio alla *porticus* e che chiudevano l'area a cielo aperto compresa tra le due strutture (Fig. 11, A). Nel braccio occidentale restano, *in situ*, undici plinti originali del colonnato di spina²¹, sopravvissuti grazie alle particolari vicende che hanno interessato questa parte della struttura, coinvolta in un processo di rifunionalizzazione degli spazi in epoca post-antica, in quanto il settore è stato occupato con strutture che hanno modificato l'assetto originario dell'edificio: nella navata interna furono realizzati tre ambienti chiudendo gli intercolumni. Dai dati pubblicati e da quanto oggi verificabile, i vani erano finalizzati ad alloggio e laboratorio di recupero materiali. Le indagini passate hanno documentato, infatti, strati archeologici che hanno restituito sia frammenti di vasellame d'uso domestico e accessori d'abbigliamento, sia reperti che fanno pensare a una funzione produttiva²².

¹⁸ L'epigrafe su lastra calcarea era murata in una casa abbandonata. Sull'iscrizione, scoperta nel 2005 da uno studioso di archeologia locale, vd. BUONOCORE 2011, pp. 325-326, che propone - - - - - / [- - -] *aquam* [- - -] / [- - -] *instruc[to lapide - - -]* / [- - -] *p]lumbo[- - -]* / [- - -] *Peluinatiu[m - - -]* / [- - -] *stabili don[avit - - -]* / [- - -]+++ *civitati om[nifariam? - - -]*.

¹⁹ Il settore era già stato focalizzato durante le campagne di scavo svolte tra il 1983 e il 1985 sotto la direzione di P. Sommella nell'ambito di un accordo tra la Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo, la Sapienza Università di Roma e la Comunità Montana

Campo Imperatore-Piana di Navelli.

²⁰ I lavori di consolidamento e valorizzazione delle strutture emerse nell'area sono stati curati dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo negli anni 1994-5 con finanziamenti della regione Abruzzo su fondi dell'Unione Europea.

²¹ Gli altri venti plinti, oggi visibili nell'area archeologica, sono stati ricostruiti durante le opere di musealizzazione dell'area.

²² Cfr. TULIPANI 1996 p. 52. In particolare, sono stati rinvenuti frammenti di ceramica fine da mensa e da cucina, una fibula di bronzo a croce e alcune fibbiette, nonché monete tardo-imperiali collega-

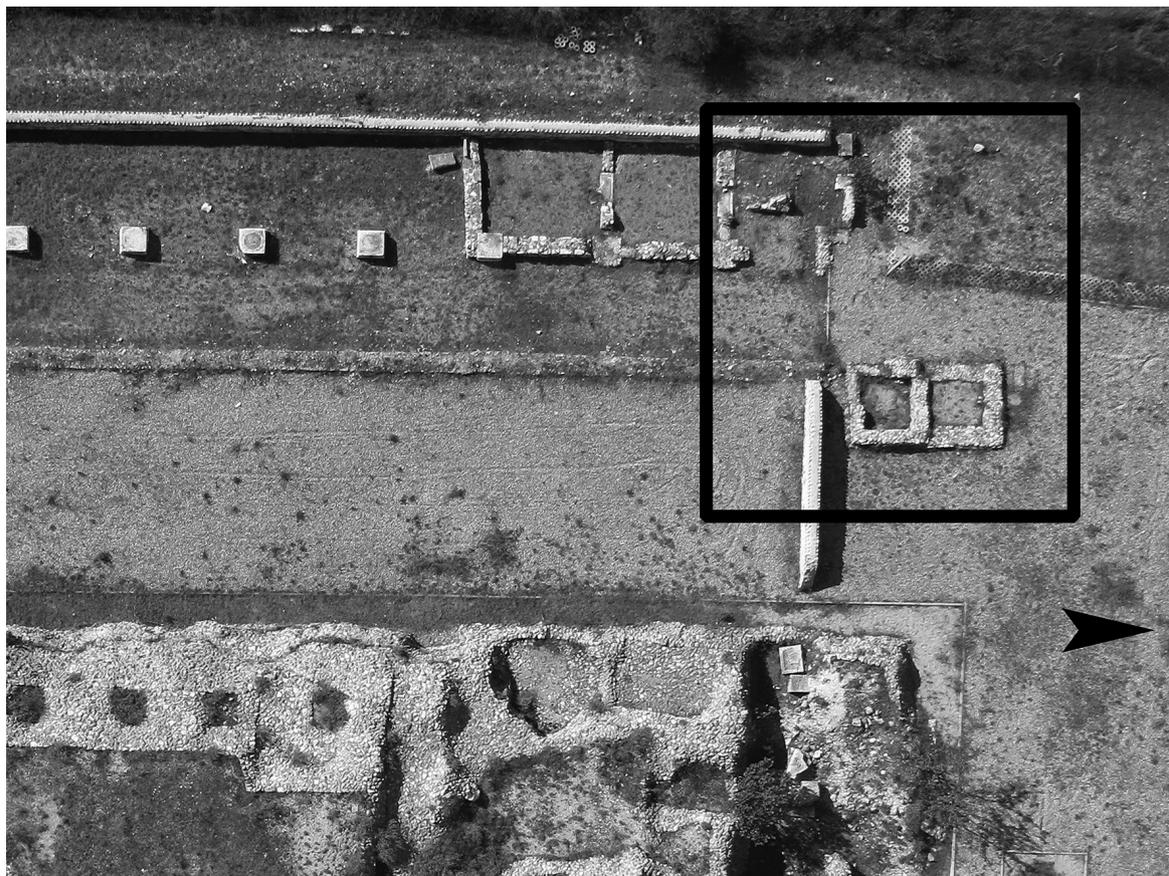


Fig. 10 – Il complesso forense tempio e portico. Nel riquadro l'area oggetto del saggio di scavo.

A poco più di un metro di distanza dal *temenos*, all'interno dell'area forense, si trova una struttura di forma rettangolare (Fig. 11, C)²³, di difficile interpretazione considerata la povertà dei resti e la scarsità della documentazione.

Il saggio di verifica ha interessato le strutture della fronte ovest della *porticus*, l'area prospiciente l'ingresso e l'angolo sud-ovest della struttura "C" (Fig. 12). Dopo la rimozione dello livello superficiale e del successivo strato moderno, sono state rimesse in luce le fondazioni delle strutture antiche e si è potuta verificare la situazione sottostante le murature di restauro²⁴. Una nuova lettura delle fondazioni ha permesso di rielaborare un'ipotesi plausibile dell'accesso nord-occidentale della *porticus triplex*.

te presumibilmente al perdurare della circolazione, nelle aree interne, di tipi monetali più antichi. Sono stati rinvenuti, inoltre, numerosi scarti di lavorazione, molte scorie di fusione e un probabile letto di fusione. Per l'industria dell'osso, il deposito archeologico è costituito da ossa di animali con segni di taglio e nu-

merosi oggetti lavorati in loco.

²³ Misure: m 5,50 x 3,00 e con luci di m 1,50 x 1,80 (quella nord) e m 1,80 x 1,70 (quella sud).

²⁴ L'esame della documentazione d'archivio non ha dato grandi risultati; il corredo fotocartografico è limitato a poche foto in b/n e ad una planimetria.

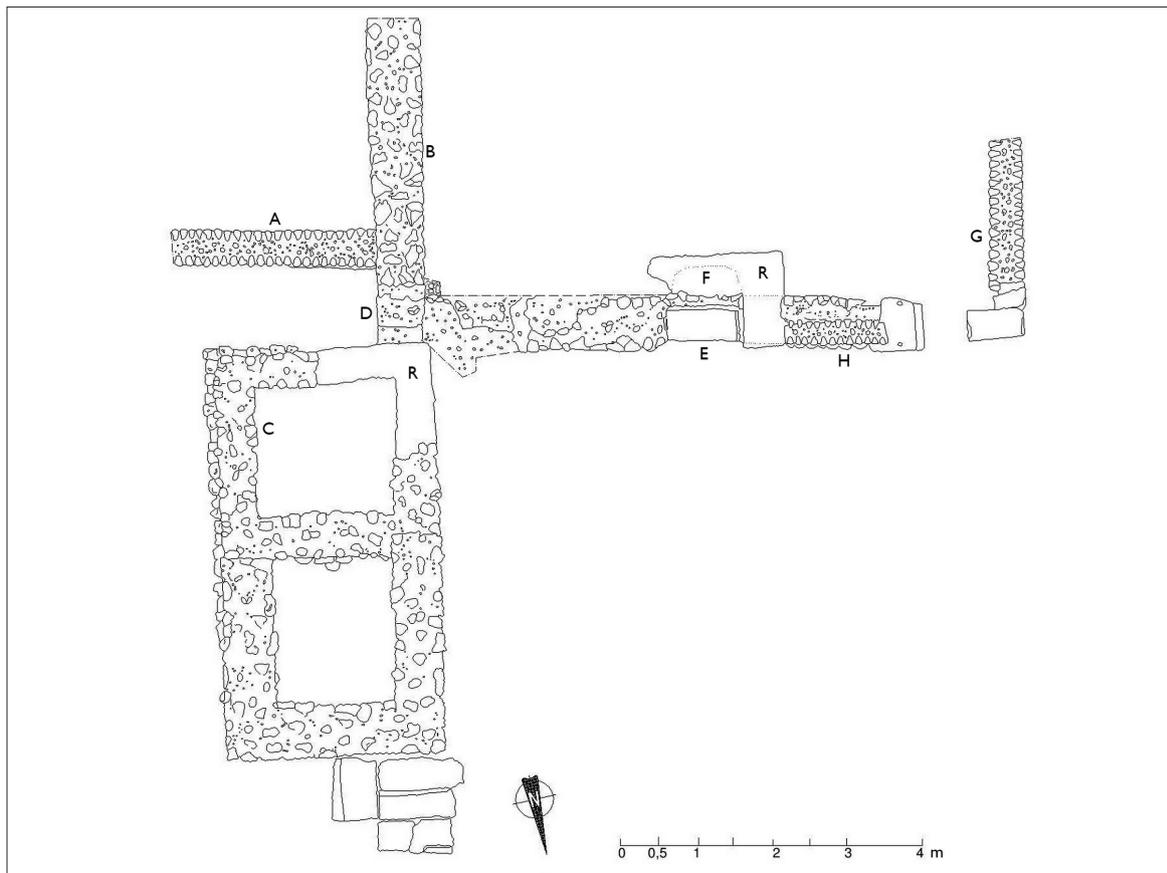


Fig. 11 – L'area del propileo occidentale. La lettera R indica i restauri. (Ril. D.Canino, I. Piersanti).

La *porticus* era strutturata su un unico piano e contornava su tre lati l'edificio culturale²⁵. Il colonnato di spina, insieme ai muri perimetrali, sosteneva una copertura a doppio spiovente con capriata e, nel braccio occidentale, restano 11 dei 31 plinti originali, sui quali sono ancora ben visibili le impronte delle basi delle colonne, che avevano un diametro compreso tra i 60 e i 62 cm. Come già accennato, il muro perimetrale della *porticus* era interamente costruito in *opus reticulatum* e due muri, realizzati anch'essi con la stessa opera reticolata, raccordavano il portico al podio del tempio. Questi due tratti di muratura non si allineano né con il terminale dei bracci della *porticus* né con il podio del tempio. Il muro interno della *porticus* si conserva solo in fondazione, realizzata in cavo di terra con uno spessore di m 0,70. Tutto induce a ricostruire un muro perimetrale interno continuo interrotto solo da alcuni varchi che assicuravano la permeabilità della struttura. Nel muro perimetrale esterno, invece, sappiamo con certezza che si aprivano quattro passaggi; due di essi (largh. 3 m), alle estremità meridionali dei lati ovest e est si affacciavano su una strada. La viabilità su cui si immetteva il passaggio est è quella

²⁵ Vd. BIANCHI 2011-12, p. 308.

che, provenendo dalla piazza forense su cui gravitava il tempio, correva lungo il muro perimetrale est della *porticus* e consentiva, quindi, di raggiungere uno degli ingressi del teatro, al quale si accedeva per mezzo di una scalinata che occupava la *parodos* settentrionale, una soluzione che risolveva la differenza di quota tra il piano del complesso tempio-*porticus* e la terrazza del teatro. Gli altri due accessi, i principali, erano caratterizzati da una maggiore monumentalità e si affacciavano sulla più grande piazza cittadina in posizione speculare²⁶. Il passaggio (largh. m 3), avveniva in corrispondenza della navata interna. Il rinvenimento di un blocco in situ (Fig. 11, E) e un piano di attesa per la posa in opera di un altro (Fig. 11, D) in posizione speculare suggeriscono la presenza di pilastri sul lato che si affacciava sul foro, mentre all'interno in corrispondenza della fila di colonne la fondazione in cementizio (Fig. 11, F) doveva ospitare una semicolonna.

Nella fase di spoliazione del complesso l'asportazione dei blocchi relativi all'ingresso ha coinvolto la piccola struttura C, il cui angolo sud-occidentale, legato al propileo, è stato demolito. La parte mancante è stata dunque realizzata *ex novo* durante le operazioni di restauro.

D. C.



Fig. 12 – Le strutture del propileo viste da est.

Luisa Migliorati
 Dipartimento di Scienze dell'Antichità
 Sapienza Università di Roma
 luisa.migliorati@uniroma1.it

Dario Canino
 decumanus@hotmail.it

²⁶ Il propileo orientale al momento non è stato indagato a causa della vegetazione arbustiva persistente nell'area.

Riferimenti bibliografici

AGOSTINI *et al.* cds: S. AGOSTINI - M.A. ROSSI - M. TALLINI, *Geologia e paleontologia del Quaternario nel territorio aquilano*, in S. BOURDIN - V. D'ERCOLE (eds.), *I Vestini e il loro territorio dalla preistoria al medioevo*, CEFR 2014, in stampa.

BIANCHI 2011-12: F. BIANCHI, *Il tempio del Foro*, in AA.VV., *Trent'anni di ricerche a Peltuinum*, in *RendPontAcc* LXXXIV, 2011-12, pp. 287-330.

BUONOCORE - FIRPO 1998: M. BUONOCORE - G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, II, 2, L'Aquila 1998.

BUONOCORE 2007: M. BUONOCORE, *La tradizione letteraria ed epigrafica di Peltuinum in età romana*, in CLEMENTI 2007, pp. 135-178.

BUONOCORE 2011: M. BUONOCORE, *Ancora nuovi documenti da Peltuinum*, in *Epigraphica* LXXIII 2011, pp. 324-332.

CAMPANELLI 1996: A. CAMPANELLI (ed.), *Peltuinum. Antica città sul tratturo*, Pescara 1996.

CLEMENTI 2007: A. CLEMENTI (ed.), *I campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole...*, L'Aquila 2007.

DE BENEDITTIS 2002: G. De Benedittis, *Considerazioni sulla transumanza*, in *I Georgofili*, Quad. 2001, V, pp. 19-24.

GIULIANI 2004: C.F. GIULIANI, *Tivoli. Il santuario di Ercole vincitore*, Tivoli 2004.

MIGLIORATI 2008: L. MIGLIORATI, *Peltuinum. Un caso di "pietrificazione" di un'area di culto*, in X. DUPRÉ RAVENTOS - S. RIBICHINI - S. VERGER (eds.), *Saturnia Tellus. Lo spazio consacrato nel mondo italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Congresso Internazionale (Roma 2004), Roma 2008, pp. 341-356.

MIGLIORATI 2011-12: L. MIGLIORATI, *La città e il territorio*, in AA.VV., *Trent'anni di ricerche a Peltuinum*, in *RendPontAcc* LXXXIV, 2011-12, pp. 351-386.

PERSICHETTI 1903: N. PERSICHETTI, *Castelnuovo. Epigrafe latina e tombe ad inumazione rinvenute nella località "Campo Famé"*, in *NSc* 1903, pp. 514-515.

SOMMELLA 1996: P. SOMMELLA, *Il culto di Apollo a Peltuinum città dei vestini*, in CAMPANELLI 1996, pp. 44-49.

TARTARA 2007: P. TARTARA, *Il territorio aquilano lungo il tratturo regio: primi dati per una carta archeologica sistematica (Area tra Bazzano e Capestrano)*, in CLEMENTI 2007, pp. 449-565.

TULIPANI 1996: L. TULIPANI, *Da Peltuinum alla Civita Ansidonia*, in CAMPANELLI 1996, pp. 50-61.

ABSTRACT

Surveys have been carried on in the territory of *Vestini cismontani*, within IGM 146 IV NO. The purpose was to find traces of the Roman aqueduct, which inscriptions referred to. Contextual analysis on geohydrology, toponymy and the relation between sheep-track and Roman towns were performed. Results of an excavations in the public area of the most important Vestine town are added.